

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: 00186 ROMA CORSO RINASCIMENTO, 113 TEL. 06-65151 TELEF. 013274 POPOLI O. UNIV. NUM. RO. L. 500 (arretrato il doppio) - C.C.P. 400650000 SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE G.P. 7/75. ABBONAMENTO (SPEDIZIONE CON

QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

CONSEGNA DECENTRATA ANNUALE L. 100.000, SEMESTRALE L. 51.000, TRIMESTRALE L. 26.000 - PUBBLICITÀ: SOPRA DIREZIONE GENERALE 10122, TORINO, VIA BERGOLA, 34 - TEL. 57.531-20124 MILANO, PIAZZA IV NOVEMBRE, 5 - TEL. 69.62 - ROMA, VIA SCIALOJA, 23 - TEL. 36.99.21

Rientrerà a Roma il 10 marzo prossimo

Da oggi il Papa messaggero di pace nel Centro America



Nella cartina, le tappe del viaggio, al quale è dedicata l'intera pagina 7 del nostro giornale.

Altissimo magistero sociale

Il coraggio dell'Apostolo

di FLAMINIO PICCOLI

GIOVANNI PAOLO II parte oggi per una visita apostolica a Paesi dilaniati dalla rivoluzione, dalla guerriglia, da aspri conflitti sociali e politici. Seguiamo il suo viaggio con ammirazione per il coraggio con cui esercita la sua missione apostolica, per l'audacia con cui assume alla sua altissima responsabilità pastorale.

In quei tormentati Paesi del Centro America l'impegno sociale dei cattolici è stato ed è spesso testimonianza con il sangue. Le attese popolari trovano voce in tale impegno dinanzi alla violenza, dinanzi al tentativo di sradicare sin nelle coscienze il senso cristiano della vita a favore

di una visione materialistica sia essa tecnocratica o marxista. E Giovanni Paolo II, il Papa che con l'Enciclica «*Laborem Exercens*» ha fatto riscoprire la dignità ed il valore degli uomini comuni, dell'«uomo del lavoro», va laggiù a portare un messaggio di pace, di speranza, di giustizia sociale. Il messaggio di quel cattolicesimo sociale che ha ispirato l'iniziativa politica di tanti cristiani in varie parti del mondo.

Ciò ci fa riflettere sul nostro dovere di tenere vivi, sempre, i principi ed i valori che sono alla base del nostro stesso essere una forza politica. Non dobbiamo,

SEGUE A PAGINA 2

Oggi a palazzo Chigi sotto la presidenza di Fanfani

Un vertice economico sui conti dello Stato

All'esame la situazione della finanza pubblica. Riunione a piazza del Gesù presieduta da De Mita sull'andamento della manovra di risanamento dell'economia. Nota del Gruppo dc sui rischi di sfondamento del tetto del deficit

di LUCA LAURIOLA

ROMA — In vista degli emendamenti alla legge finanziaria e al bilancio che il Governo dovrà presentare la prossima settimana in Parlamento, Fanfani esaminerà domani con i ministri economici e finanziari la situazione dei conti dello Stato. Sono sorte polemiche in questi giorni intorno alle cifre del disavanzo, che richiedono una precisa messa a punto. Goria sta preparando la relazione di cassa dandole un taglio non solo descrittivo, ma anche critico, evidentemente alla luce di talune modificazioni che la manovra iniziale di risanamento dell'economia del

Governo ha subito sinora in Parlamento.

I problemi sorti dall'attuazione della manovra economica sono stati ieri oggetto anche di una riunione informativa a Piazza del Gesù alla quale hanno partecipato il segretario politico De Mita, il capo della segreteria Misasi e i ministri del Tesoro Goria, del Bilancio Bodrato e del Lavoro Scotti.

Emerge una tendenza alla dilatazione del disavanzo pubblico oltre il tetto fissato di 71 mila miliardi e si

SEGUE A PAGINA 2



L'on. De Mita

D'accordo i «Dieci» sul varo dell'«Atto europeo»

Passo decisivo a Bonn per rilanciare la CEE

Esistono dubbi e perplessità di merito e di procedura ma l'obiettivo finale non è più messo in dubbio da nessuno. I protocolli d'intesa dovrebbero essere firmati dal Consiglio di giugno a Stoccarda

dall'inviato GIANFRANCO ROSSI

BONN — Progressi probabilmente decisivi per la realizzazione dell'iniziativa italo-tedesca di rilancio della Europa comunitaria, attraverso la promulgazione di un «Atto europeo», sono stati fatti dai ministri degli esteri dei dieci paesi-CEE, riuniti ieri a Bonn in sede di «cooperazione politica».

Esistono ancora talune perplessità di merito e di procedura, ma l'accordo sull'obiettivo politico globale non è più in dubbio. «I lavori hanno consentito di scongellare molte riserve e di creare la convinzione comune che si debba ormai addiventare

a delle soluzioni», ha dichiarato il ministro italiano Emilio Colombo.

Nei prossimi mesi si svolgeranno le ultime consultazioni (in particolare tra il ministro tedesco Genscher come presidente di turno del Consiglio della Comunità, e il presidente del Parlamento europeo Dankert) e, se non interverranno intoppi — per il momento non prevedibili — il Consiglio europeo dei giorni 6 e 7 giugno a Stoccarda procederà poi alla firma dei protocolli d'intesa.

Lanciata due anni fa dai ministri

SEGUE A PAGINA 2

A Palermo

Attentato a una sede di polizia

PALERMO — Un criminale attentato dinamitardo è stato compiuto ieri pomeriggio nel quartiere Branaccio contro lo stabile che ospita gli uffici del commissariato di polizia, oltre ad una sessantina di famiglie. Una vettura Alfa Sud carica di esplosivo al plastico è saltata in aria poco prima delle sedici. Numerose persone sono rimaste ferite e particolarmente grave un agente investito in pieno dall'esplosione.

A PAGINA 10

Sabato a Udine il primo dei convegni dc sui problemi della Difesa

Forze armate e istituzioni

di MANFREDI BOSCO

FRA LE FORZE ARMATE e la società che le esprime e che sono destinate a difendere deve esistere un rapporto organico e continuo. I militari costituiscono una componente integrante della società degna del massimo rispetto e considerazione, al pari di tutte le altre categorie professionali che forniscono un pubblico servizio.

Spesso si collega il concetto di militare con quello di guerra. Tutti vogliono la pace. Ma molti non acc-

ettano la logica dei rapporti interstatali del mondo reale attuale, che fa della pace un concetto politico, non un concetto etico-morale, e che proprio per il mantenimento della pace rende insostituibili le funzioni e il ruolo dei soldati, destinati ad assicurare l'equilibrio delle forze. E' una logica che sotto il profilo individuale noi rifiutiamo, ma che sotto il profilo politico non possiamo disconoscere senza metterci al di fuori della realtà e al

di fuori della storia.

Evidentemente, come responsabili politici e rappresentanti del popolo, dobbiamo pretendere che il servizio sociale della difesa funzioni, che corrisponda alle esigenze nazionali e che gli oneri personali e finanziari che supportano i cittadini-soldati e i cittadini-contribuenti siano utilizzati nella maniera più economica e più efficace.

SEGUE A PAGINA 5

Da oggi l'assise a Milano

Molti interrogativi sul congresso del Pci

di REMIGIO CAVEDON

ROMA — Il XVI congresso del PCI si apre oggi a Milano con una relazione del segretario Enrico Berlinguer. Saranno presenti le delegazioni di quasi tutti i partiti — quella della DC sarà guidata dal segretario Ciriaco De Mita — le rappresentanze sindacali, quelle di molti PC esteri e tutto il corollario usuale che cercherà di far risaltare la novità e il rilievo dell'appuntamento milanese.

In effetti il PCI giunge a questo dibattito dopo una preparazione che ha visto la partecipazione di molti iscritti (considerate le precedenti assemblee sezionali dei militanti) e il confronto, anche duro, tra le diverse anime, non senza una parvenza di correntismo, alla ricerca di una politica in grado di assicurare al PCI l'egemonia dell'alternativa. Dopo l'approvazione del documento, alla fine del novembre dello scorso anno, da parte del comitato

SEGUE A PAGINA 2

Il coraggio

DALLA PRIMA

infatti, mai dimenticare che il nostro è un movimento politico nato nel sociale, nato sulla scuola del magistero della Chiesa che in quest'ultimo secolo ha avuto avanzamenti e momenti di approfondimento ma che ora riscoperto tutta la sua vocazione esprimendosi non per un modernismo di posizione ma per una globale coscienza di ciò che è il lavoro, della sua dimensione universale ed assumendo il lavoratore come elemento di fondamentale responsabilità, autorità e capacità decisiva per la società.

Non sarebbe sorto, in Italia, un Partito popolare, non ci sarebbero stati partiti democratici e cristiani se non vi fosse stata l'elaborazione di una dottrina e di un magistero sociale che posero le basi etico-culturali per quello che, oggi, si definisce movimento cattolico. Senza cattolicesimo sociale non ci sarebbe stato quello politico. Quello che, infatti, determina la differenza tra «movimento cattolico» e, ad esempio, socialista, ma anche liberale, è che il primo non può prestarsi ad interpretazioni in chiave economica e strutturale. Per questo, i recenti tentativi di spiegarne la genesi in base alle organizzazioni economiche e sociali, cooperative, creditizie, finanziarie, fin quasi a giungere alla assurda tesi dei cattolici alleati al capitale, non possono che portare a grossolane infelicitazioni.

Senza minimamente nascondersi le necessarie e doverose distinzioni tra il concetto politico e, quindi, laico di democrazia cristiana e quello sociale dell'«saceto benefico in populum», non dimentichiamo mai che la più genuina tradizione del movimento cattolico documenta la vocazione «sociale» della nostra concezione della democrazia.

Noi cattolici democratici siamo, infatti, arrivati al partito per la sollecitazione sociale dei nostri pionieri. Lo Stato sociale è una nostra attuazione. Noi ne portiamo la responsabilità primaria. Oggi questo Stato è sottoposto ad una critica esasperata per l'incalzare della crisi economica. Oggi siamo non solo all'esaltazione del privato fine a se stesso, ma alla esecrazione

di ciò che è stato fatto per togliere alla sua solitudine la persona, il cittadino; per caricare la comunità di compiti di promozione culturale, sociale ed economica e di assistenza, mancando i quali, ieri, i poveri restavano sempre più poveri e le classi dirigenti si formavano sul senso, sulle ingiustizie sociali, sulle discriminazioni. E si dimentica che senza le grandi riforme (eliminando) l'egoismo dei potenti avrebbe avuto ed avrebbe ragione delle debolezze degli inermi. Senza l'infaticabile creazione dello «stato sociale» l'Italia sarebbe alla condizione del mondo comunista, con classi duramente contrapposte e dolorosamente divise, con problemi elementari e vitali ancora tutti da risolvere.

Noi siamo decisi a non cedere, a garantire ciò che si è faticosamente conquistato. Salvaguardare la nostra socialità significa salvaguardare gli elementi primari della giustizia sociale e ci conforta in questo nostro impegno il progetto di Giovanni Paolo II, il suo recarsi, messaggero di pace ed appunto di giustizia, in Paesi dove si sta combattendo una battaglia decisiva per la dignità dell'uomo, dove la risposta cristiana può salvare l'uomo.

Per questo, va respinto con la massima decisione il tentativo di identificare una posizione sui problemi dell'economia e del lavoro che accumi la scuola sociale cristiana con la proposta liberaldemocratica o con quella socialista. Noi ci scontriamo, certo, con la stessa problematica che può e deve anche, su aspetti particolari, realizzare posizioni comuni, interpretazioni e proposte comuni, ma che — se opera con rettitudine di cultura e di intenzioni — si ritrova nelle sue soluzioni e nelle sue finalità ben lontane da esse, priva com'è d'ogni radice illuministica e neo-illuministica, di quella radice che ha in sé il germe della tecnocrazia non importa se imperniata sullo Stato o sul privato, sempre comunque espressiva di un mondo estraneo, alla fine, alla coscienza cristiana.

Ecco perché è nostro dovere — proprio dinanzi alla dimensione planetaria dei problemi ed all'esempio che ci viene dal Pontefice — riprendere l'impegno di Malines e di Camaldoli in un quadro regionale ed internazionale, elaborare un progetto economico e sociale che sia all'altezza dei tempi, che tenga conto e ponga rimedio agli errori compiuti, che delinei la speranza dell'anno 2000, denunci i rischi di involuzione autoritaria ed elitaria esistenti anche nelle società occidentali, sia finalizzato alla vera pace ed apra lo spazio per lo stato della solidarietà, e del solidarismo.

Con queste riflessioni, con questo impegno segniamo il viaggio di Giovanni Paolo II. Gli siamo vicini reverenti, con la certezza di una fedeltà e di un amore che vogliamo siano messaggi sereni per Lui in questa sua delicata missione apostolica in terre dove speriamo che alle rivoluzioni, alle violenze si essa sostituisce il messaggio sociale dei cristiani, un messaggio di libertà, di solidarietà e di giustizia.

Flaminio Piccoli

Un vertice economico

DALLA PRIMA

imponi quindi la necessità di fronteggiarla riproponendo quella rigorosità di condotta nella gestione della politica economica che è al di sopra dei prezzi del petrolio e i primi sintomi di ripresa dell'economia americana non autorizza ancora a ritenere superata. Ci sono anzi fondati timori di un aggravamento della situazione italiana rispetto agli altri paesi e, dal lato della finanza pubblica, di un 1984 tutt'altro che sgombro di difficoltà.

Anche al fine di sostenere la massima severità nella gestione della manovra di risanamento, il Gruppo DC della Camera ha diffuso ieri una nota congiunturale approvata dall'osservatorio economico dell'Ilva — con riferimento più ampiamente alle pagine interne — sia ferma, tra l'altro, che i provvedimenti di politica fiscale attuati dal Governo tra dicembre '82 e gennaio '83 risultano «un passo necessario, ma non del tutto sufficiente». Le vicende più recenti dei provvedimenti legislativi hanno ridotto le possibilità di raggiungere gli obiettivi di finanza pubblica che il Governo si era correttamente proposto, dice la nota del Gruppo DC. Sulla base di quanto è stato riferito dal Governo al Parlamento sostiene ancora l'osservatorio — l'obiettivo di contenimento del disavanzo del settore pubblico allargato al netto del consuntivo '82 non sarebbe più perseguibile. Si tratta perciò di evitare anzitutto che lo sfondamento sia quello di dimezzare dall'oggi impossibile mantenere l'inflazione al 13% per l'83 e di consolidare il miglioramento dei nostri conti con l'estero.

Le relazioni fra deficit pubblico, costo del denaro e situazione internazionale sono state oggetto ieri di commenti da parte del ministro del Tesoro Goria (ne riferiamo nel servizio economico), di esponenti liberali e della «Voce Repubblicana». Si alla, ha ribadito Goria, ma senza a certe condizioni e senza

confondere i ruoli tra Tesoro e sistema bancario. In una lettera a Goria, il responsabile economico del PLI Caffarena sostiene che è doveroso mantenere fermi i programmi traslati in materia di deficit pubblico, senza «abbassare la guardia». E Bignardi, della direzione del PLI: «Un ribasso del costo del denaro, non sappiamo di quanti punti, è perfettamente auspicabile, ma dipende dall'andamento dell'inflazione e seguirà, non potrà precedere, il suo raffreddamento». La Voce Repubblicana, infine, chiede che sia subito conosciuta la situazione dei conti dello Stato senza attendere la conclusione del congresso PCI.

Luca Lauriola

Passo decisivo a Bonn

DALLA PRIMA

Colombo e Genscher, l'iniziativa dell'Atto europeo si richiama a schemi operativi delineati già al vertice di Parigi del 1972 — oltre diecimani fa, quindi — e tende a configurare nuovi accordi tra i Dieci, capaci di ricondurre nell'ambito di una concezione unitaria tutti gli aspetti della costruzione europea: integrazione economica e monetaria, cooperazione nei campi della politica estera e della sicurezza, nonché nei settori del diritto e della cultura. Due sono gli obiettivi essenziali: dare alla Comunità una maggiore capacità di sintesi politica e allo stesso tempo rafforzare l'elemento democratico costituito dal Parlamento europeo.

Certo non è facile far con-

vergere su questo progetto il consenso pieno dei Paesi membri della CEE.

In un caso o nell'altro (anche se in forma sempre meno accentuata) riemergono le molte particolarità che fatalmente accompagnano il processo comunitario.

Alcuni Paesi (Gran Bretagna, Danimarca) sono ancora dubbiosi sull'introduzione della regola delle decisioni prese a maggioranza; il che porterebbe automaticamente all'eliminazione del diritto di veto.

Altro punto controverso è quello della trasformazione dell'Atto, dopo cinque anni in un trattato giuridicamente vincolante, che richiederebbe la ratifica da parte dei Parlamenti europei. Alcuni governi temono una limitazione della loro sovranità. La Gran Bretagna poi ha delle o-

biezioni a proposito della parola «atto» che in inglese viene intesa come «legge». Ma questo ostacolo è praticamente già superato nel senso che il vertice di Stoccarda potrebbe approvare una «dichiarazione solenne sull'unione europea». Cambierebbe insomma la sola denominazione, lasciando intatta la sostanza.

All'Atto europeo i ministri dei Dieci hanno riservato la parte conclusiva della loro riunione di ieri. In precedenza si erano dedicati al giro di orizzonte che tradizionalmente caratterizza le sedute di «cooperazione politica» e chiama in causa la problematica del momento internazionale.

Si è ridiscusso quindi l'andamento dei negoziati sul disarmo, senza comunque dimenticare che la grande polemica sui missili non deve

mettere in ombra altre tematiche.

In questo contesto è emerso un ulteriore giudizio sugli sviluppi in Polonia. E si tratta — ancora una volta — di un giudizio negativo, che non può assecondare i tentativi delle autorità di Varsavia per indurre la CEE a considerare la situazione polacca come migliorata e a rivedere quindi la qualità dei rapporti, magari abolendo le sanzioni ancora esistenti.

Particolare attenzione anche agli sviluppi in Medio Oriente e impegno unanime a intervenire sulle parti principalmente in causa — Stati Uniti, Israele, Paesi Arabi moderati — perché un nuovo processo di pacificazione abbia nell'accordo per il Libano il suo punto di partenza.

Gianfranco Rossi

Interrogativi sul congresso Pci

DALLA PRIMA

Fra «strappo» e democrazia

di FRANCO MARINI

S I RITENEVA che fosse il congresso dello «strappo» e invece, stando a ciò che emerge dai dati strutturali, al centro dell'attenzione si è posto un problema nuovo, la democrazia nel Pci. Non poteva che essere così. L'iniziativa di Cossutta, e dei pochi che l'hanno affiancato, era una scontata battaglia di retroguardia, che ha interessato i vertici e i cetri gruppi di riflettenti stalinisti, probabilmente da tempo ai margini del partito.

L'ondata che va emergendo ha tutt'altra origine e manifesta ambizioni molto più consistenti ed adeguate ai tempi. Essa ha sollevato con cautela e misura il problema della democrazia interna, ma l'obiettivo che intende colpire riguarda qualcosa che è al centro dell'ideologia e dell'azione politica di ogni partito comunista, il centralismo democratico. Qualche personaggio della vecchia guardia mostra di essere ruscito in qualche maniera ad intasarsi l'emergere di questo nuovo corso. Ma tutto lascia ritenere che questo, con la sua maturazione culturale e politica e la sua penetrazione nel partito, che sembra essere entrata molto in profondità, discenda dal lavoro oscuro e continuo condotto da una larga fetta di dirigenti intermedi. Le loro esperienze non sembrano essere maturate tanto all'interno dell'apparato burocratico del Pci, ma piuttosto in parlamento ed ancor più nelle assemblee e nelle giunte degli enti locali, attraverso un confronto costante di idee e di metodi di lavoro con i colleghi degli altri partiti democratici. Un'assimilazione ancora più intensa deve essere poi avvenuta all'interno del movimento sindacale dove il confronto e il dibattito sono più intensi e sistematici e dove continua è la ricerca di soluzioni comuni tra posizioni spesso assai discordi. Non è facile dire in che modo e in che misura tutto questo abbia agito nel processo di maturazione politica e di verifica di quei dirigenti. Mi sembra comunque del tutto plausibile che essi, ed i metodi di lavoro che andavano acquisendo, si siano sempre più scontrati con quella forma rigida ed oligarchica del politico costituita dal centralismo democratico.

Cosa potrà accadere nel congresso di Milano? E' inutile fare previsioni. E' del tutto probabile, comunque, che l'attuale gruppo dirigente riuscirà a mantenere saldamente in pugno il controllo della situazione. Ciò vuol dire che non sono da attendersi fatti nuovi di rilievo. Ma la nostra attenzione dovrà essere particolarmente accorta e rivolgersi a scorgere, tra i fatti, i più significativi e più innovativi, e a valutare, di fatto, i più «marginali»; ad esempio, alla composizione del futuro comitato centrale e all'emergere di dirigenti sconosciuti alla notorietà dei mass-media ma portatori di idee nuove. Voglio dire che è piuttosto improbabile che il centralismo democratico sia battuto sotto le luci dei riflettori di un'assemblea congressuale, ma è piuttosto grosso d'altro scorrere dei fatti quotidiani e dal confronto vincente che il nuovo pone al vecchio.

centrale. L'analisi del percorso e degli obiettivi del Pci si è fatta attenta e puntuale, accantonando rapidamente i primi sbandamenti sulla questione «Cossutta», una dissidenza importante ma marginale nel complesso quadro in cui si muove il partito comunista.

Il tema dell'alternativa è diventato quindi il filo conduttore di un progetto e di una ambizione politica: quella che tenta, dopo molti tentennamenti tra «solidarietà nazionale» e «compromesso storico», di relegare all'opposizione la Dc e di assumere la funzione di partito nazionale capace di assicurare ad una funzione di rinnovamento e di cambiamento all'insegna della «terza via».

Le perplessità su questa strategia e su queste scelte nascono, anche all'interno del cosiddetto polo laico-socialista, per la sostanziale ambiguità di una proposta che, mentre sembra accettare e condividere la gravità dei problemi e la drammaticità della situazione economica, in realtà si muove nel senso di sollecitare ogni massimo sforzo facendo fermentare tutte le occasioni di scontro sociale e le tensioni politiche. Il comportamento del Pci nella fase cruciale della contrattazione tra governo-sindacato-impresindustriali sul costo del lavoro, resta una pagina da approfondire, poiché essa testimonia che il Pci vuole proporsi come portatore di una alternativa democratica che dovrebbe spazzare la Dc a destra e relegare il polo laico-socialista in posizione subalterna, facendosi garantire contemporaneamente delle esigenze di ordine, ma anche accontentando e assorbendo tutti i massimalismi che si trovano sulla sua sinistra.

Non a caso il dibattito interno, particolarmente vivace proprio per le proposizioni della sinistra, ha accentuato da una parte la richiesta di maggiore «trasparenza» del dissenso, ma dall'altra ha chiamato il Pci a chiarire la propria posizione nei confronti del significato della «terza via». Che cosa significa oggi, nel mezzo della terza rivoluzione industriale, nel contesto di una Europa che cerca una sua collocazione precisa tra le due superpotenze, questa ipotesi di «terza via»? Ciò non è stato ancora chiarito e anzi, come opportunamente sottolineano gli esponenti del Pli e del Pri il cammino del Pci è molto interessante, ma dovrà essere giudicato sui progetti, sui fatti e i comportamenti di un tempo. Ma è importante esprimere una nuova attenzione per i problemi delle democrazie moderne, ma che sembra — dalla gestione interna verticistica e legata ancora ai vecchi modelli del partito della «classe», fino alla sua concezione del centralismo democratico — insufficiente non soltanto a dirimere i grandi problemi aperti nella società italiana, bensì sostanzialmente immobile, sul piano interno. Ma è importante il partito come lo strumento cui debba identificarsi tutta la società e i problemi di una democrazia adulta.

Il congresso si trova quindi a dover assolvere a molti problemi interni, poiché la vita democratica in un partito deve avere un senso e una prospettiva per diventare affidabile, ma deve anche risolvere il suo confronto con l'area laico-socialista e soprattutto con i problemi e le prospettive di una società che rifiuta ogni economia e ricerca invece, nel concreto di ogni giorno, gli strumenti vitali per andare avanti.

Remigio Vicedon

IL POPOLO
 Iscritto al n. 5329 del Registro stampa del Tribunale di Roma, e registrato al Tribunale di Roma, autorizzazione n. 1358

Direttore
GIOVANNI GALLONI

Direttore responsabile
MARCELO GLIOMIZI

Società editrice «Il Popolo» - Roma
 «Il Popolo» viene chiuso in redazione nei giorni 20, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31

Sistema editoriale e litografici
 Ati Grafiche Italiane
 Piazza delle S. Luce 113 - Roma

Stampa in adizione telematica
 in fac-simile, telesemplice, giornale Nord (Te. G. N.) - Via Vesuvio n. 1
 Nova Miranese (Milano)
 Tel. 0362 4387 4328

Prezzi di vendita all'ingrosso: Austria sc. 12, Belgio 10,25, Danimarca 10,50, Francia n. 4, Germania D.M. 1,40, Grecia da 35, Inghilterra ad Jugoslavia din. 24, Libano pr. 30, Lussemburgo Fl. 25, Norvegia kr. 5,50, Olanda n. 2, Portogallo esc. 35, Spagna p. 105,65, Svizzera fr. 150, Svez. Tmc. lire 1.400, U.S.A. 1 Venezia lire 4,75

Diffondete
IL POPOLO